



mi è mai interessato produrre oggetti precostituiti, bensì cose che in un determinato momento storico sono un avanzamento rispetto al presente», sostiene Mari. «Nell'ambito del design ho sempre voluto ideare oggetti per un mercato allargato, con particolare attenzio-

ne agli standard qualitativi e cercando di rispondere a un reale fabbisogno collettivo. Purtroppo, la produzione del mobile italiano (in una società odierna come la nostra, permeata nel suo complesso dalla cultura del kitsch) ha molto spesso trascurato gli aspetti

più concreti, favorendo operazioni di "gusto" e di "stile". Penso, invece, che la produzione industriale standardizzata, che ho sempre avuto come mio riferimento fin dai primi lavori degli anni '60, può ancora oggi fornire soluzioni valide per le esigenze dell'abitare». Esigenze che Enzo Mari ha dimostrato di avere ben presenti nel progettare mobili e oggetti per Danese, Driade, Zanotta.

MARI: ARTE E PROGETTO

Enzo Mari, architetto e artista, ha al suo attivo circa quarant'anni di impegno professionale. Un lavoro scandito da una costante fondamentale: il metodo, dal punto di vista del valore civile, dell'analisi e della ricerca intesi come forme di conoscenza della realtà. Ha sempre rifiutato etichette e mode, come ogni tipo di atteggiamento demagogico. «Non

Nel ritratto, Enzo Mari e, accanto, il divano-letto Day&Night da lui ideato per Driade negli anni '60, con dei criteri tutt'oggi innovativi. (Foto Aldo Ballo).



VICO MAGISTRETTI, UN PIONIERE

Quando ha iniziato a occuparsi di design, alla fine degli anni '50, è stato perché, per un suo progetto a Carimate, non trovava in produzione i mobili adatti ad arredare lo spazio da lui ideato. Vico Magistretti, allora, e come accadeva spesso ad altri architetti dell'epoca, si è trovato a creare lui stesso i pezzi giusti per le case che progettava, avviando così una professione che sarebbe poi diventata una fetta importante della sua attività. Era il 1958 e il design italiano si apprestava a vivere la prima fase di quel percorso avventuroso che ancora oggi riesce a incidere profondamente nella realtà sociale ed economica del nostro paese. «Se vogliamo fare un bilancio di questi trent'anni di vita del settore del mobile in Italia, non dobbiamo dimenticare che un ruolo fondamentale è stato quello di certi produttori», spiega Vico Magistretti. «Il rapporto direi "biologico" tra produzione e creazione ha fatto sì che siano nati tanti elementi così ben fatti,



A sinistra, la sedia Selene, che l'architetto ha progettato negli anni '60 per Artemide. In basso, l'architetto con sua figlia Susanna (foto di Mici Toniolo).

funzionali e utili. Il produttore ha chiare le esigenze tecnologiche, il designer quelle ergonomiche ed estetiche. Dal felice incontro dei due nasce quello che si chiama design. Il fatto poi che certi pezzi entrino nella storia è perché vengono seguiti fino in fondo, con passione e cura. La lezione del Movimento Moderno è stata fondamentale per il design italiano, ha impartito un metodo

che è stato ulteriormente sviluppato nel tempo. Così la Bauhaus». Continua Magistretti. «Io penso che il design sia una sorta di "diario" dell'epoca. E quello che testimonia del tempo attuale, rispetto agli anni passati, è una minore voglia di rischiare. Ma se si vuol continuare a fare del buon design, occorre continuare a rischiare. Forse oggi la ricerca potrebbe puntare più sui sistemi d'arredo che non sui pezzi singoli. Arredi "in progress", che possono crescere e modificarsi secondo le esigenze».

